

L'INTERVISTA **LANDO MARIA SILEONI**

«Oltre alle colpe della Commissione fatali gli errori della nostra politica»

Il segretario della Fabi: «Sulla Cassa di Teramo, e a seguire sulle Popolari, alleanza europea anti Italia Abbiamo il golden power, ma non lo usiamo: è una presa in giro. Così siamo stati preda dei fondi stranieri»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ La recente sentenza su Tercas, secondo cui non vi furono aiuti di Stato per il suo salvataggio, è la prova che a lungo il sistema bancario italiano è stato lasciato solo e preda di gruppi stranieri. A parlare con *La Verità* è **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi.

Cosa vi aspettate come sindacato dopo la recente sentenza su Banca Tercas?

«Dal punto di vista politico non c'è più molto da fare. Il danno oramai è stato fatto nel caso di Tercas e non solo. A pagarne le conseguenze sono state le economie dei vari territori come, del resto, pure CariChieti, CariFerrara, Banca Etruria, Banca Marche. Va aggiunto, poi, che la questione Tercas ha anche prodotto delle conseguenze sulla gestione della crisi di queste quattro banche, sia per le famiglie sia per i lavoratori della zona. Segnalo, infatti, che le grandi banche coinvolte nell'acquisizione di queste banche territoriali in crisi hanno poi presentato il conto al sindacato attraverso dei piani industriali che hanno comportato la perdita di molti posti di lavoro. Abbiamo evitato licenziamenti soltanto perché avremmo bloccato il settore. È stata una sentenza che, dal mio punto di vista, doveva essere contrastata preventivamente anche a livello politico dal governo italiano. Noi abbiamo assistito allo scempio messo in atto a livello europeo da Margrethe Vestager, Martin Schultz, presidente del Parlamento europeo, e dall'allora responsabile della Commissione europea, e Jean-Claude Juncker. È come se si fosse creata un'alleanza anti Italia per permettere ai grandi gruppi europei

di venire a rilevare le nostre banche territoriali che scontano il problema di essere state gestite malissimo. Noi ci stiamo muovendo per fare emergere i colpevoli e siamo oltremodo fiduciosi nella magistratura».

Chi sono i responsabili?

«Tutti quelli che hanno portato queste banche al fallimento. La sentenza Tercas è arrivata infatti dopo le pessime gestioni di certi signorotti locali che hanno fatto il loro interesse e non quello della banca. È chiaro che l'intervento del Fondo interbancario dei depositi non poteva essere considerato aiuto di Stato, dato che si tratta di un ente costituito da banche private che mettono la loro quota parte. Le istituzioni non sono state in grado di contrastare politicamente e tecnicamente il fatto che certe banche fossero gestite in modo scellerato. Un altro aspetto: la norma del golden power è datata 2012, ma non è stata mai attivata a protezione del settore. La legge noi ce l'abbiamo, ma se non viene applicata è una presa in giro. Per questo dico che la politica italiana e quella europea sono state molto carenti su questo tema».

Secondo lei nel caso di Tercas c'è stato un disegno ben preciso?

«No, semplicemente non è stato fatto nulla in modo da permettere a banche e fondi internazionali di ambire al mercato italiano e avere comunque campo libero di azione. È vero che quelle banche sono state gestite malissimo, ma è anche vero che vanno tutelate le economie dei territori, quindi le famiglie e le piccole e medie imprese. Una presenza autorevole a livello politico che avesse difeso il settore bancario italiano avrebbe impedito alla Commissione europea di prendere, con troppa facilità, quella decisione.

Certo è che questa sentenza per la Vestager fungerà anche da monito per il futuro. Alla fine, tutti gli istituti in crisi sono confluiti in grandi gruppi bancari e noi come sindacato ci siamo dovuti interfacciare con questi sul tema dei posti di lavoro. I partiti poi spesso rinunciano a difendere il settore bancario perché è purtroppo passata l'idea che chi prende una posizione a favore delle banche rischia di perdere consenso elettorale. Anche questo è un atteggiamento che non si può tollerare».

Quale sarà l'impatto futuro sul mondo bancario?

«Il governo deve porsi ora il problema di come utilizzare il golden power. Deve prendere il coraggio di usare questa norma. Su Mps sarà fondamentale. Non possiamo permetterci di mettere Mps in condizioni di essere preda dei gruppi internazionali né tantomeno di far fallire una banca con 20.000 dipendenti e 550 anni di storia. La differenza è che i gruppi stranieri non hanno vincoli politici con il territorio, mentre un gruppo italiano ha l'esigenza e l'interesse di favorire lo sviluppo delle economie locali. Per capire se nel futuro del Monte dei Paschi ci sarà ancora emorragia di posti di lavoro dovremo vedere chi se la comprerà. Se interviene Unicredit, magari con un aiuto da parte dello Stato, ci aspettiamo che il nuovo ad Andrea Orcel attui un recupero dei territori lasciati scoperti dalla gestione Jean Pierre Mustier. Aggiungo che, a parole, la politica chiede tutele per Mps, ma poi in camera caritatis esita. Servono, invece, delle prese di posizione concrete. I vertici della politica toscana devono prendere decisioni e iniziative, lasciando da parte la solita propaganda che non porta a nulla».

All'estero secondo lei il



settore bancario è più protetto che da noi?

«Basti pensare che i posti di comando che decidono le sorti del mondo bancario sono tutti in mano a personaggi stranieri. L'unica eccellenza è Fabio Panetta, ex dg della Banca d'Italia che oggi siede nel board della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACATO [Lando Maria Sileoni](#), segretario generale [della Fabi](#) [Ansa]